

20 anni di lotta alla disoccupazione con i PO di Caritas Ticino

La testimonianza dei responsabili delle sedi del programma occupazionale "Mercatino" di Caritas Ticino a Lugano e Giubiasco

GIALLO È IL CAPANNONE DELLA SPERANZA



di Dani Noris

Il capannone giallo con le porte blu spicca sulla via Bagutti, di fronte a palazzoni ultramoderni appena costruiti.

Il Mercatino di Caritas Ticino a Molino Nuovo, un quartiere a nord della città di Lugano è nato nel 1988 e ha offerto in questi venti anni un periodo lavorativo a migliaia di persone, escluse dal mercato del lavoro.

E' uno stabile vecchio, fatiscente, prossimo alla demolizione, ma conserva nelle sue mura, tanti ricordi, incontri, momenti di gioia e di dolore.

Fra poco tempo di questa struttura non esisterà più un solo mattone,

verrà probabilmente sostituito da una costruzione lussuosa, e questo vecchio stabile rimarrà solo nel ricordo di chi ci ha investito tempo, energia, capacità di costruire rapporti di amicizia, di collaborazione, pezzetti di strada percorsi insieme.

Quando è stato messo in piedi, nel 1988, all'interno delle mura non c'era quasi nulla, soltanto un immenso spazio che pian piano è stato riadattato per poter offrire luoghi di lavoro e di vendita. Continue opere di miglioria che portano la firma di tante persone, molte



delle quali nel frattempo hanno trovato lavoro o sono andati in pensione e che quando passano a trovarci sorridono con un filo di nostalgia, come Mario: "Ricordo che qui dove adesso si vende la chincaglieria avevamo la cucina e la mensa, c'era quella signora



pugliese che preparava dei manicaretti e per noi operai era una manna, poter mangiare per pochi franchi in compagnia".

In poco tempo i locali del mercatino sono diventati un centro della vita del quartiere, uno dei più abitati della città.

Ricordo che per festeggiare il primo anno di attività era stata organizzata una grande festa, con un teatro ispirato alla "Favola dei Saltimbanchi" di Michael Ende, una vendita all'asta dei pezzi "preziosi" del mercatino e un minestrone in compagnia. I palloncini e le magliette con la scritta "I love Caritas" erano andati a ruba (vedi foto). Monsignor Corecco, vescovo di Lugano, aveva partecipato alla festa di inaugurazione ed era tornato per il primo anniversario. Egli guardava con affetto questa impresa e a noi impegnati nel centro raccomandava di darci da fare



di Stefano Frisoli

"CHE COS'È?"

Questa domanda muove e smuove da migliaia di anni le coscienze degli uomini di questo nostro mondo.

Parto anch'io allora da questa domanda per iniziare un percorso di sintesi.

"Ridurre ad uno" o in altri termini trovare un denominatore comune nella molteplicità delle storie di vita incontrate in questi anni è impresa difficile.

Provo allora a far emergere il volto e il nome paradigmatico dei mille volti e dei mille nomi che ho incontrato.

Nella vicenda di Enrico e nella relazione che tra di noi è intercorsa passano tutti i contenuti che in questo luogo di lavoro, il Programma "Mercatino" di Caritas Ticino proviamo costantemente a veicolare.

La scelta personale come criterio, ri-pensare il proprio progetto che spesso non è solo professionale ma anche di vita, la formazione continua, la fatica della quotidianità lavorativa, la bellezza del vivere. Tutto questo in un contenitore produttivo. Siamo in un'azienda con regole e obiettivi precisi. Produttività come criterio, perché non è pensabile creare un ambito parallelo rispetto al mercato del lavoro, dove le regole sono esigenti e ad eliminazione.

In questo contesto, il nostro ruolo è di accompagnamento, di stimo-

lo, di critica alle volte. Ci ritroviamo a condividere un tratto di strada dove tentiamo di motivare e motivarci.

Lévinas: "lo sguardo doloroso dell'Altro mi strappa come un grido dalla mia autosufficienza"; e ancora: "l'epifania dell'assolutamente Altro è Volto, nel momento in cui l'Altro mi chiama e mi trasmette un comando, e ciò proprio attraverso la sua nudità, il suo essere scoperto. La sua presenza è un invito a rispondere. L'io non solo si rende consapevole di questa necessità di rispondere, come se si trattasse di un impegno o di un compito particolare, su cui io avrei da decidere, dovrei agire. Nel suo stesso porsi è via via responsabilità o diaconia..."

Era forse il 2000 quando a Pollegio "sbarcò" Enrico. Il verbo non è casuale perché la prima impressione che mi fece fu quella di atterrare sulla terra proveniente con una nave spaziale da Marte. Si creò subito un feeling anche se la sua situazione era davvero complicata. Un uomo sulla quarantina con gravi problemi di dipendenza da eroina, ma una grande vitalità e un misto di cinismo e simpatia. Si sono susseguiti vari programmi di inserimento fino addirittura all'assunzione in Caritas come operatore tecnico. Poi di nuovo i problemi, la sua battaglia infinita e la decisione di entrare in comunità.

Vorrei chiuderla qui ma non devo e non posso. Enrico è morto e con

lui una parte di me. Non è retorica o facile mercificazione. È per me fratello e amico, compagno di risate e di infinite discussioni concluse sempre con un sorriso di complicità, cocciuto e amabile ma dolorosamente leale e vero.

Pascal: "siamo come canne al vento, ma pensanti."

Puoi scegliere sempre come vivere, alle volte anche come morire. Se parlo del mio lavoro in Caritas non posso non pensare a Enrico. Il legame è inscindibile. Stabilire successi o insuccessi è labile. Ci richiedono dai vari uffici invianti, tabelle e grafici segni a dir loro di oggettività. Ma la realtà è un divenire incessante e inaspettato e per quanto si provi a catalogare lo scibile, questo muta.

Allora cosa rimane.

Che cos'è?

Quella domanda iniziale ritorna. Rimane allora la forza di una stratta di mano, lo sguardo vero e intenso di due uomini che cercano ognuno per sé e insieme la verità. Rimane il "per sempre" non più consegnato al divenire ma al sì escatologico. Rimane il silenzio pieno di chi cerca parole. Rimane la Parola che nel silenzio si svela. Rimane l'Essenziale che scardina lo schema delle nostre certezze. Rimane il "totalmente Altro" (Barth). Ti saluto come ti hanno salutato al tuo funerale.

Ciao Enrico.

Prego per te e per me. ■

